

PIANO TERRA

© 2017 Franco Signoracci

© 2017 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Scintille* estate 2017
ISBN: 978-88-99291-XX-X

In copertina: XXXX
© Omnibus

www.edizionilagru.com

FRANCO SIGNORACCI

Piano terra

Edizioni La Gru

ARS POETICA
(a mo' d'introduzione)

Mai dire io
nelle poesie
(non importa a nessuno).

Racconto storie
in versi dispari.

E la rima, se càpita.

PER A.

Con gli occhi chiusi ho visto il suo sorriso:
ella è lo spazio
dove il grigio diventa azzurro.

Anche il peso dei suoi pensieri
si muta in leggerezza.

DUE AMICI

Uno il lavoro
l'ha spinto in volo per il mondo,
dentro il suo luccicore.
L'altro sempre nella stessa officina,
umida di sudore
e di piscio di gatti.

Una vecchia via di paese,
dove muta sui muri
solo l'ombra delle stagioni,
sarà mai lunga
come un volo per Singapore?

Ora che è sera
si ritrovano al bar
e il sole tramonta tranquillo
dentro un bicchiere
di vino bianco.

È COME QUEL POETA

È come quel poeta
che scriveva nel fango
della trincea
sui pacchetti delle pallottole.

Tutti noi lottiamo la vita
armati di brandelli
di carta.

IL QUADERNO DEL MOMA

Hai mai guardato davvero un oggetto?
Hai mai pensato
a quanto di spazio e di tempo
ha attraversato?

Ed ora è qui sul tavolo
della nostra cucina.

Vecchi alberi segati
dentro i boschi del Minnesota,
poi pasta macerata
nelle vasche della cartiera.

Fogli rigati,
legati a Boston,
printed in New York.

In copertina decorati
da Naoki Yoshimoto,
artista giapponese.

Ora il quaderno è qui aperto
sul tavolo della nostra cucina.

E tu davvero ancora sei convinta
che esista mai qualcosa
che sia figlio del caso?

QUESTA VITA CHE SCORRE

Questa vita che scorre
come le gocce
di un rubinetto rotto;

queste mattine che la sveglia
suona dentro il grigiore
sempre uguale dell'alba;

questa poesia di piccole cose,
che goccia dalla penna
come un sospiro
di mamma stanca...

Sappi che tutto si può fare
perché c'è Dio che ci assicura.

SENTINELLA

Lungo una via sbandata
nella zona del porto
un'automobile bruciata,
rifiuti abbandonati.

Gracchia un gabbiano,
laido spazzino,
con il rostro infierisce
sul cadavere di un piccione.

Eppure dentro l'aria tesa,
che sa ancora di buio,
sul vecchio macadam marcito,
una giovane mamma
sospinge la sua bimba
nel passeggino
e canta per lei.

Come la sentinella
quando attende l'aurora.

TRIESTE

Giunse in città dall'alto,
planando dalla nuova superstrada
alle spalle delle sue rughe carsiche.

I tergicristalli spazzavano
forsennati, ma faticavano
a scacciare le vampe d'acqua.

Frange di nubi
basse sulla marina,
slabbrate,
appese alle alte gru
sopra i cantieri
del molo Settimo.

Pure i gabbiani,
appollaiati alle grondaie,
parevano mogi come cornacchie.

Fermò l'auto ai Campi Elisi;
vide la scalinata
di piazzale Rosmini:
grigio di pietra
striato
dal verde di rivoli d'acqua.

Dietro gli alti palazzi c'è San Giusto
- pensò - sulla collina.

Più oltre il molo Audace,
il palazzo del Lloyd
e piazza Unità,
densa di storia,
sdraiata come un sogno
sul mare.

Bruma avvolge i polmoni,
una sciarpa d'angoscia e intimità.
Si volta per chiamare,
ma lei attende già.

Perle d'acqua sopra i capelli,
le ciglia madide di tempo:
i suoi occhi scintillano
come due lame.

Fu allora che per la prima volta
egli amò il grigio
negli occhi di Trieste.

A M.

È un poeta
e un po' altro.

È un poeta,
ma non sa quando.

PORTA GENOVA

Milano
vorrebbe avere nostalgia di sé.
Ma non ha tempo,
ha fretta di cambiare.

Eppure
non si dimentica.

E la stazione di Porta Genova,
le latterie rinate,
e il ponte degli artisti
che altro non è
che una verde passerella di ferro
graffita di poesie
sospesa sui binari
che portano dovunque,
riportano a Milano.

VISITING ANGEL I

Sotto la lana azzurra
il seno si alza appena
in un respiro lieve,
che quasi non ti accorgi.

Sulle scale di pietra
il suo passo è leggero,
che quasi non lo senti.

Ma se infine la guardi
e lei ti guarda
e ti sorride,
ti ribalta come un calzino
che si vergogna dei suoi buchi.

E ti mostra che bello
non è parola trita.

Ti auguro di incontrarla,
amico.
Apri gli occhi però,
perché la vita
scorre fuori di te.

VISITING ANGEL II

Quando Dio soffiò su Trieste
- che ce n'era proprio bisogno -
dal suo soffio un angelo scese.

Atterrò in un vicolo a Cavana,
chiuso al passaggio
da una superba sbarra rossa
(abbattono oscure topaie
per alzare palazzine di lusso,
che i bordelli di un tempo
sono i luoghi rinomati dell'oggi).

Si scosse di dosso la polvere
che aveva imbrattato il vestito
tagliato su misura,
aria da vecchio dandy.

Si incamminò
verso il fondo del vicolo,
dove si spegne
la luce finta dei lampioni.

Se un angelo ha da fare
per le vie di Trieste,
questo è un buon segno
oppure è un presagio di sventura?
Difficile capire.

È vecchio vizio del Signore
sporcarsi le mani
con la storia degli uomini.

Come un bambino
che ama saltare
dentro il fango delle pozzanghere.

VIA VENEZIAN

Di piazze ce ne sono tante,
ma solo una confina con la morte.
A piazzale Gorini
c'è l'obitorio di Milano,
dove sdraiarono sul marmo
bianco il cadavere di Mussolini.

Ma ci sono pure bar e palazzi,
ragazzi
che si affrettano all'Università.

Dall'altra parte
sbuca via Venezian:
il chiosco d'un fiorista,
striscioni e bandiere per la protesta
dei sindacati ospedalieri,
c'è l'Istituto dei Tumori.

Si apre il grande edificio
per un viavai di gente indaffarata,
incuriosita e spaventata.
Nessuno indifferente.

In quei corridoi si apprende
la bellezza che scorre
come una flebo
dentro le vene della vita.